

Qualche parola di presentazione

In questi anni assistiamo ad un diffuso rifiorire degli studi naturalistici, sotto la pressione di ricerche che hanno largamente interessato anche i *mass-media*.

Di conseguenza, il paesaggio, la vegetazione e la fauna di varie regioni del nostro Paese sono stati fatti oggetto di ricerche e di discussioni.

Le Prealpi Venete, nell'insieme, hanno fatto parlare di sé molto meno delle Lagune Venete o dei Colli Euganei o del Parco Nazionale d'Abruzzo, ma anch'esse offrono senza dubbio una notevole ricchezza di spunti di osservazione e di studio, non meno che una varietà di problemi protezionistici che necessitano di essere affrontati al più presto.

È per questo che un gruppo di naturalisti va riunendosi in periodici convegni, ormai da tre anni, per affrontare la tematica naturalistica prealpina.

È per questo che tra la Redazione di « Natura e Montagna » e gli Autori dei vari contributi raccolti in questo fascicolo è stato possibile raggiungere un immediato accordo sull'impostazione da dare a questo « quaderno » monografico.

Come apparirà dai successivi contributi, le nostre conoscenze sulla Storia Naturale delle Prealpi Venete presentano ancora lacune ed ineguaglianze.

Ineguaglianze e lacune di duplice natura, come si vedrà.

Da un lato incontriamo interi distretti prealpini praticamente inesplorati, per i quali possiamo solo indicare sommariamente la tettonica e qualche tratto fisiognomico paesistico o geomorfologico.

Dall'altro ci scontriamo con vastissimi gruppi vegetali ed animali a riguardo dei quali stentiamo ad allineare, per l'insieme delle Prealpi, qualche decina di reperti sicuri e facilmente interpretabili.

Ma è inevitabile che sia così, quando il rilievo non viene condotto metodicamente, a tappeto. Per chi ha una qualche dimestichezza con la regione di cui stiamo parlando è facile capire come i primi esploratori e raccoglitori si siano indirizzati verso il Monte Baldo, la zona di Recoaro o il Monte Grappa piuttosto che verso altri settori delle Prealpi Venete; e non fa meraviglia la sproporzione che v'è tra quanto sappiamo sulle piante superiori e quanto sappiamo sui muschi o sui funghi, o tra i dati che abbiamo sulla distribuzione dei vertebrati e delle farfalle diurne ed i pochissimi finora raccolti su molti gruppi di insetti, aracnidi, molluschi, eccetera.

È indubbio, tuttavia, che il significato « panoramico » delle muffe e dei pauropodi, delle epatiche o dei nematodi non è certamente dei maggiori. Dai dati oggi disponibili, pertanto, dovrebbe poter derivare un quadro di insieme sufficiente a

caratterizzare la Storia Naturale delle Prealpi Venete.

C'è da sperare che il lettore si senta invogliato ad arrampicarsi su queste nostre montagne, con l'occhio vigile, pronto a cogliere non solo la facile bellezza d'uno scorcio paesistico, ma anche quello più riposto e discreto dei petali d'un fiore o delle ali d'una farfalla.

Ne potrà nascere quell'attenzione ai problemi della difesa della natura che si pongono ormai in termini drammatici anche per le Prealpi Venete.

Al termine di una lunga disamina della questione, infatti, un folto gruppo di zoologi, botanici e geologi si sentiva in dovere di denunciare, lo scorso settembre in Consiglio, la « politica di imprevidenza e di rapina » che va dissipando in troppe zone il « residuo patrimonio di beni e di risorse naturali ».

La recente costituzione di Riserve integrali nel territorio delle Prealpi Venete va pertanto salutata come primo, lodevole sforzo operato in prospettiva protezionistica.

Ma non lasciamoci prendere da troppo facili entusiasmi.

Il problema del turismo estivo ed in-

vernale, la conquista sociale delle ferie da parte di sempre più larghi strati di una popolazione in non trascurabile incremento demografico, la necessità di porsi comunque alla ricerca di un'alternativa alla sempre più alienante vita di città: sono altrettante questioni concrete che il naturalista deve affrontare e discutere, cercando di portare la sua parola in sede di programmazione territoriale.

Il perimetro di un nuovo parco da istituire non può essere definito senza conoscere le esigenze degli esseri viventi per proteggere i quali esso viene, almeno in parte, progettato.

Abbiamo urgente bisogno di un'adeguata programmazione territoriale e di un'efficiente legislazione protezionistica, dunque; ma questi atti richiedono, anzitutto, una dignitosa documentazione ed un fattivo spirito di collaborazione.

È appunto per questo che presentiamo, nelle pagine che seguono, qualche riflessione maturata a tavolino, ma soprattutto i risultati delle osservazioni compiute nel corso di tante giornate trascorse vagabondando per le nostre Prealpi Venete.

ALESSANDRO MINELLI